

RESOCONTO STENOGRAFICO

73.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (Costituzione)	4207	Boato Marco (gruppo misto)	4207, 4208, 4211
Disegni di legge di conversione:		Fassino Piero Franco, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4208, 4213, 4215 4219, 4222, 4223
(Annunzio della presentazione)	4207	Leoni Carlo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	4214, 4218
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	4207	Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	4223
Interpellanze e interrogazione (Svolgimento):		Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	4220, 4223
Presidente	4207, 4223, 4224		

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 10,25.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di giovedì 10 ottobre 1996.

(È approvato).

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 10 ottobre 1996, ha presentato alla Presidenza i seguenti disegni di legge, già presentati al Senato ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione e trasferiti alla Camera, che sono stati assegnati, in pari data, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 505, recante disposizioni urgenti per disincentivare l'esodo del personale militare » (2443), assegnato alla IV Commissione permanente (Difesa) con il parere delle Commissioni I, V, VI e XI;

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1996, n. 508, recante disposizioni urgenti in materia di contratto di lavoro a tempo parziale e di pensionamento di anzianità » (2444), assegnato alla XI Commissione permanente (Lavoro) con il parere delle Commissioni I, V e X.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione perma-

nente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 17 ottobre 1996.

Costituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi ha proceduto, nella seduta del 9 ottobre 1996, alla elezione dei vicepresidenti e dei segretari.

Sono risultati eletti vicepresidenti il deputato Tullio Grimaldi e il senatore Vincenzo Ruggero Manca; segretari i senatori Daria Bonfietti e Mario Palombo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione (ore 10,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazione.

Cominciamo dall'interpellanza Boato n. 2-00146 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MARCO BOATO. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Si tratta di un caso relativo ad un concorso concernente il professor Germano Grassivaro. L'interpellanza ricostruisce il caso con abbondanza di dettagli, sulla base della versione fornita dal professore medesimo.

Credo sia abbastanza complesso entrare nel merito di valutazioni che hanno un carattere di soggettività. Non c'è dubbio, infatti, che della stessa vicenda altri potrebbero dare versioni diverse ed addirittura di segno opposto. In ogni caso, penso che ciò che interessa di più l'onorevole Boato non sia tanto il caso in sé quanto il problema più generale dei meccanismi di selezione. Essi sono per un verso regolati da procedure di tipo amministrativo; a tale quadro normativo si fa riferimento ogni qualvolta il Ministero degli esteri debba procedere a selezione ed assunzione di personale. Per altro verso, le norme — come credo sia giusto — lasciano pur sempre spazio ad una valutazione finale di tipo più flessibile e discrezionale. Infatti, la selezione di personale, soprattutto in casi come quello indicato nell'interpellanza, presuppone non soltanto il rispetto di norme, ma anche una valutazione di ordine più generale sulle caratteristiche della funzione da ricoprire, nonché sulla personalità più indicata a ricoprirla.

È evidente che, nel momento in cui interviene una valutazione finale di carattere flessibile e discrezionale, possono verificarsi diffomità di opinioni e di valutazioni sulla congruità della scelta. Tuttavia, francamente non mi pare possa esistere altro criterio da seguire, se non quello di chiedere a chi decide di assumersi successivamente la responsabilità della scelta che ha fatto.

Credo che debba invece essere respinta quella parte di valutazioni richiamate nella interpellanza, sulla base di testi vir-

golettati del professor Grassivaro, in cui si dice che il Ministero degli esteri sarebbe il più chiuso dei sistemi burocratici del paese, un luogo dove gli affari di famiglia vengono anteposti agli interessi generali, ed altre considerazioni del genere. Francamente credo che queste espressioni possano essere soltanto figlie di una valutazione esasperata, che non corrispondono per nulla alla struttura del Ministero degli esteri. Sappiamo bene come tutte le nostre strutture di pubblica amministrazione soffrono di molti problemi, ma ciò non può mettere in discussione né in dubbio il fatto che nel Ministero degli affari esteri la stragrande maggioranza dei dipendenti e del personale diplomatico operi con piena lealtà nei confronti dello Stato cercando di fare in modo che gli interessi del paese siano rappresentati nella maniera più efficace e degna possibile. Peraltro mi pare che, in questi anni, siano state date molte prove di ciò.

In ogni caso, concludo ricordando all'onorevole Boato e agli altri colleghi che è in corso un processo di riorganizzazione e di riforma del Ministero degli esteri, di cui il Ministero stesso sta dando ampia informazione al Parlamento; il segretario generale del ministero Boris Biancheri ha già avuto modo di relazionare alle Commissioni esteri di Camera e Senato ed ulteriori informazioni saranno date relativamente allo sviluppo del processo di riforma. Tale processo di riorganizzazione e di riforma consentirà anche di mettere a punto procedure e modalità di funzionamento ancora più efficaci e trasparenti al fine di mettersi al riparo da qualsiasi possibile distorsione o stortura.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00146.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, mi trovo alquanto imbarazzato nel replicare (volutamente non ho illustrato l'interpellanza, ma mi soffermerò un po'

più diffusamente in sede di replica) a causa della risposta data dal Ministero degli esteri, tramite la persona del sottosegretario Fassino (persona che io peraltro stimo e rispetto).

Comprendo che ci sia una quantità di problemi nella quotidianità del lavoro e di responsabilità politica del Ministero degli esteri (poc'anzi il sottosegretario mi ha detto informalmente che il suo ritardo di stamane è dipeso da un incontro con i parenti dei sequestrati in Cecenia): problemi urgenti e che rendono anche un po' affannosa la valutazione dei documenti parlamentari, però francamente - onorevole Fassino, glielo dico con l'amicizia e il rispetto di cui lei è a conoscenza - non posso dichiararmi soddisfatto di questa risposta. Immagino che, come spesso accade in casi del genere, la traccia della risposta le sia stata preparata dagli uffici.

La mia interpellanza poneva due questioni. La prima atteneva ad una vicenda, diciamo pure di carattere personale ma conclamata e che io ho sollevato attraverso le valutazioni e la puntuale ricostruzione fatta dal professor Germano Grassi-varo (che conosco come persona attendibile e tutt'altro che affetta da esasperazioni polemiche di carattere personale). La seconda questione riguardava valutazioni più generali circa il ruolo del Ministero degli esteri in ordine alla politica estera italiana. A me pare che su entrambe le questioni la risposta che è stata predisposta non sia soddisfacente.

Tra poco mi soffermerò un po' più ampiamente sulla seconda parte, che riguarda un confronto aperto a cui peraltro lo stesso sottosegretario ha fatto cenno, sul quale vorrei dare un contributo.

Con riferimento alla prima parte dell'interpellanza, ad una ricostruzione dettagliata, che ricorda due episodi avvenuti a distanza di anni, rispondere semplicemente, con ricostruzioni, in qualche caso anche virgolettate, di dichiarazioni che sono state fatte, che i meccanismi di selezione si basano su valutazioni finali di carattere discrezionale, francamente a me

sembra inadeguato ed inaccettabile. È ovvio che qualunque valutazione - anche il concorso più corretto, più responsabile, più trasparente - ha sempre un margine di discrezionalità, peraltro tipico delle cose umane ed istituzionali.

Tuttavia il Ministero degli affari esteri non può coprire tutto, come ha fatto - ovviamente non mi rivolgo a lei personalmente, che forse non sa nulla di questa vicenda - semplicemente rivendicando la propria responsabilità nelle valutazioni finali di carattere discrezionale.

Credo che, se questa è la linea che si intende seguire, di episodi di tale genere se ne verificheranno molti altri e saranno sgradevoli, perché essi corrispondono a meccanismi selettivi del tutto estranei a corretti criteri di funzionamento della nostra amministrazione, e in particolare di quella degli Esteri.

Devo dunque dirle con molta franchezza, signor sottosegretario, che mi considero insoddisfatto e questo fa parte della dialettica parlamentare anche di un deputato della maggioranza rispetto al suo Governo (che comunque è il Governo di tutti nel momento in cui assume le responsabilità istituzionali). Peraltro sono preoccupato per il futuro: la risposta che mi è stata data mi fa ritenere che si continuerà a comportarsi in questo modo.

Vorrei rivolgere una sollecitazione al sottosegretario Fassino, che da pochi mesi ha assunto tale responsabilità, ai suoi colleghi e al ministro, per prendere spunto da questa discrasia nel confronto parlamentare ed andare un po' più in profondità, non tanto sul singolo episodio ma sui meccanismi di selezione concorsuale.

Io ritengo - ovviamente posso sbagliare, non ho alcuna presunzione di infallibilità - che vi sia qualcosa che non funziona di grave e di serio e qualcosa da cambiare.

Con l'ultima parte dell'interpellanza chiedevo « quale sia il giudizio del Governo sui provvedimenti indicati come necessari per una maggiore credibilità e funzionalità degli strumenti amministrativi della poli-

tica e della rappresentanza italiana all'estero». Il sottosegretario Fassino ha dedicato un richiamo che definirei generico al processo di riforma del Ministero degli affari esteri ora in atto. È vero quello che è stato ricordato delle relazioni alle Commissioni esteri della Camera e del Senato; è vero che il processo è in corso. Io credo — e al riguardo mi sono preparato una riflessione, che brevemente vorrei presentare al Governo e ai colleghi — si tratti di affrontare la questione nella consapevolezza che il processo di riforma di questo ministero data, se non sbaglio, da dieci anni. Ovviamente non ne ha responsabilità l'attuale Governo e credo, anzi, che sia un fatto positivo se esso prenderà in carico questo iter così lungo e travagliato, per ora privo di conclusioni di riforma strutturale e se lo porterà, nell'arco della sua responsabilità, a positivo compimento.

Vi sono poi considerazioni di carattere generale che riguardano temi toccati nella interpellanza, come la cooperazione allo sviluppo ed il ruolo dell'Italia sul piano internazionale, sulle quali mi vorrei brevemente soffermare.

Io credo che i guasti di quella che possiamo definire la transizione infinita, la transizione mai compiuta tra il vecchio e il nuovo sistema politico-istituzionale del nostro paese abbiano pesato e pesino sulla effettiva capacità dell'Italia nel condurre una politica estera incisiva.

Ciò vale, a maggior ragione, se si tiene presente — io credo che lei, signor sottosegretario, possa condividere alcune di queste valutazioni — che la crisi del vecchio sistema politico si è verificata contestualmente alla fine dell'equilibrio internazionale est-ovest, nel quale l'assenza di un ruolo particolarmente rilevante dell'Italia sulla scena internazionale veniva bilanciato da una speculare assenza di responsabilità particolarmente impegnative.

Oggi, al contrario, la fine del vecchio equilibrio, dopo la caduta del muro di Berlino e tutto ciò che ne è seguito, accompagnata anche dall'accelerazione dei processi di mondializzazione dell'econo-

mia e dalla conseguente selettività, penalizza i paesi che non sono in grado di competere su scala globale con il sistema, a partire da una efficiente ed efficace politica estera. È quindi decisivo per l'Italia rinnovare non solo la qualità dell'elaborazione politica, ma anche quella degli strumenti di azione, che sono rimasti antiquati sia nella componente strutturale (e qui mi richiamo al discorso che facevamo poc'anzi sulla datazione ad oltre dieci anni dell'ipotesi di riforma del Ministero degli esteri), sia sotto il profilo dell'elemento umano. Una considerazione forse la possiamo fare noi sul piano politico: c'è stata una forte richiesta di rinnovamento della classe politica al quale ha fatto seguito un forte rinnovamento di quest'ultima, ma tutto questo non ha trovato corrispettivi in altri ambiti della società e non ha trovato corrispettivi neppure nei confronti della burocrazia ministeriale in generale, e di quella degli esteri in particolare. Per quel che concerne altri settori della nostra società, della nostra economia e delle nostre istituzioni, le vicende giudiziarie di questi giorni dimostrano, ovviamente senza alcuna proiezione meccanica, quanto sia vero questo mancato processo di rinnovamento. La crisi della politica ha anzi accentuato gli aspetti negativi di autosufficienza e di chiusura, anche per quanto riguarda gli esteri, di una burocrazia che tradizionalmente si considera superiore, quasi un corpo separato. Ed è in questo contesto che si colloca l'esempio che avevo riportato nell'interpellanza.

Queste difficoltà e queste fragilità possono essere parzialmente mascherate quando l'Italia si muove in ambiti internazionali strutturati e consolidati come l'Unione europea e l'ONU — del resto l'Italia sta svolgendo un ruolo positivo nell'ambito dell'ONU — ma diventano evidenti quando ci si muove sul piano bilaterale, particolarmente in quelle aree in cui è indispensabile aver costruito e mantenere una propria autonoma capacità politica, nonché gli strumenti ad essa necessari. Ciò vale in

particolare in quelle aree — America Latina, Asia, Africa mediterranea e subsahariana — dove la cooperazione allo sviluppo costituiva lo strumento essenziale per la politica estera italiana, strumento ormai da anni praticamente indisponibile in conseguenza delle vicende giudiziarie che hanno coinvolto anche questo settore dell'amministrazione pubblica.

A tale proposito, dopo aver registrato che certamente anche nella cooperazione si sono verificate gravissime degenerazioni nell'ambito della vicenda Tangentopoli, che ricordo nella mia interpellanza, va peraltro rilevato, e lo voglio fare per una ragione di equilibrio politico, non solo la ormai apertamente discussa impostazione delle indagini — sono di questi giorni le polemiche circa le indagini a senso unico e la presunta copertura offerta a tal signor Pacini Battaglia — nonché il rischio di limitarsi ad episodiche enfattizzazioni del fenomeno — ancora pochissimi giorni fa lo stesso quotidiano *La Repubblica* recava il titolo « 2.000 miliardi rubati » quando agli atti processuali, per quello che ho avuto la possibilità di conoscere, risulta una contestazione di 20 miliardi; probabilmente saranno più di 20, ma fra 20 e 2 mila ovviamente vi è un divario difficile da colmare anche sul piano giornalistico — ma anche l'assenza di un serio sforzo per risanare e riqualificare uno strumento indispensabile. La stessa Commissione d'inchiesta sulla cooperazione, che il Parlamento aveva costituito nella scorsa legislatura, si è tradotta di fatto in un'occasione mancata, non solo perché non è pervenuta nemmeno alla redazione di una relazione finale vera e propria prima di decadere insieme alla legislatura, ma anche perché ha costituito sostanzialmente un doppione delle indagini giudiziarie.

Voglio incidentalmente — il Governo non ne ha alcuna responsabilità — sollevare una questione in merito ad una vicenda alla quale non avrei creduto se non la avessi verificata come vera. Mi riferisco al fatto che nella Commissione parlamentare d'inchiesta il consulente era lo stesso

pubblico ministero che stava effettuando le indagini. Ebbene, che la Camera ed il Senato possano e debbano indagare con gli stessi poteri e limiti della magistratura è una cosa, ma che il pubblico ministero Paraggio fosse contestualmente titolare dell'inchiesta giudiziaria e consulente della Commissione bicamerale mi sembra un caso di difficoltà istituzionale — uso un eufemismo — che il Parlamento non avrebbe dovuto consentire.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi perdoni, ma la sua risposta sta esulando dalla materia della sua interpellanza.

MARCO BOATO. No, se lei legge l'interpellanza, si rende conto che essa concerne proprio la cooperazione internazionale.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interpellanza riguarda il caso Grassivaro.

MARCO BOATO. Ovviamente il Governo non ha ritenuto di ...

PRESIDENTE. Va bene, proceda pure.

MARCO BOATO. L'interpellanza riguarda nella prima parte l'episodio del professor Grassivaro e nella seconda tutte le questioni concernenti il funzionamento della cooperazione estera. Ovviamente si parte da un'istanza proveniente dalla società civile. Io non ho mai mitizzato la società civile, nella quale vi è tutto il bene ed il male che esiste nella classe politica, ma credo che, quando dalla società civile proviene al mondo politico e parlamentare — e quindi, tramite il Parlamento, la sollecitazione viene rivolta allo stesso Governo — un invito a riflettere su alcuni temi, sia giusto recepire tale istanza; gli strumenti parlamentari tra l'altro servono anche a ciò.

L'inciso che stavo svolgendo quando ella mi ha interrotto effettivamente non riguarda il Governo ma il Parlamento. Ho inteso fare riferimento alla Commissione

d'inchiesta sulla cooperazione allo sviluppo, che aveva assunto nella scorsa legislatura come consulenti il magistrato titolare dell'inchiesta, l'ex magistrato Di Pietro e l'ufficiale di polizia giudiziaria D'Agostino, che su quella inchiesta giudiziaria stava lavorando. Non mi sento di condividere questo modo di funzionare della nostra istituzione Parlamento nella scorsa legislatura anche perché la Commissione in quel caso, invece, avrebbe dovuto meglio individuare e proporre i correttivi legislativi da adottare nella materia.

Ancora una volta sostanzialmente si corre il rischio di buttar via il bambino con l'acqua sporca o, peggio, di tenere l'acqua sporca e buttar via il bambino: ci sono infatti potenzialità e risultati ottenuti in passato che rischiano di essere dispersi. Un paese come l'Italia potrebbe svolgere un ruolo positivo in molte aree del mondo, a partire da quelle dove può offrire un contributo al dialogo e ai processi di pace. Per fare questo occorre selezionare gli obiettivi di una politica estera coerente, inserirli in una strategia di medio periodo, dotarsi degli strumenti idonei per praticarla, fra questi la capacità di intervento sul piano umanitario e di mantenimento della pace.

In passato su questo piano sono stati ottenuti dal nostro paese risultati significativi anche se episodici: il successo dell'operazione « Pellicano », il comportamento dei nostri soldati in Somalia e soprattutto il processo di pace in Mozambico. In questo caso, infatti, si sono usate in maniera sinergica diverse componenti: la credibilità della politica estera italiana nei confronti del governo di Maputo e quella della comunità di Sant'Egidio, nonché i rapporti di quest'ultima con la chiesa mozambicana. Il risultato fu una pace duratura (sono ormai passati quattro anni dalla firma degli accordi) in cui il contributo italiano fu rilevante. Se è vero che le trattative furono condotte presso la comunità di Sant'Egidio, il coordinatore dei mediatori, l'ex sottosegretario Mario Raffaelli, rappresentava il Governo e si faceva forte,

appunto, della politica condotta dall'Italia negli anni precedenti. Grazie a questa presenza, sia pure indiretta del Governo, fu possibile coinvolgere altri paesi ed utilizzare le pressioni dell'Unione europea e della comunità internazionale. Italiana fu la parte preponderante dei finanziamenti per il processo di pace e per la sua attuazione (la conferenza dei donatori fu organizzata dal Ministero degli esteri); italiani furono mille dei seimila soldati ONU inviati a garantire il « cessate il fuoco »; di grande rilievo fu il ruolo dell'ambasciata italiana a Maputo durante le conversazioni di pace e durante la loro applicazione; italiano fu, non a caso, il nostro ex collega Aldo Ajello il rappresentante delle Nazioni unite per l'attuazione degli accordi di pace.

Questo esempio, che poteva essere utilizzato come prototipo per analoghe iniziative e dal quale comunque potevano essere tratte indicazioni per migliorare, dal punto di vista legislativo ed operativo, le metodologie e gli strumenti di intervento è stato, viceversa, pressoché rimosso per cui, con l'andare del tempo, si è quasi cancellato il ruolo svolto dall'Italia come paese ed è rimasto in campo quello, certamente meritorio ma non esclusivo, del volontariato cattolico. Emblematico, a questo proposito, il fatto che il nostro Parlamento sia pressoché l'unico in campo europeo a non aver stabilito relazioni di sostegno (anche in questo caso faccio riferimento a nostre responsabilità e non solo a quelle del Governo) o anche di semplice conoscenza con quello mozambicano. L'Italia, che ha contribuito in maniera determinante a far nascere il primo parlamento pluripartitico in Mozambico, non fa nulla mentre gli altri parlamenti offrono assistenza tecnica, formazione, mezzi e quant'altro occorra.

Ho voluto ricordare tutto questo perché pare che a livello di Ministero degli esteri (ed è per questo che mi sono avvalso di questa forma di interlocuzione) ci si cominci a muovere ora in una direzione diversa e positiva, tesa a recuperare le po-

tenzialità disperse. In tal senso appaiono le conclusioni di un recente convegno dedicato proprio alle proposte di revisione legislativa della cooperazione, che ha visto un'importante presenza di tutte le forze politiche. Sarebbe del resto paradossale che non si ponesse questi problemi un Governo che in Parlamento ha la fiducia dell'Ulivo, composto da quelle forze che vantano legami storici e un impegno tradizionale nelle aree deboli del mondo.

La mia interpellanza, signor Presidente, traeva spunto da un caso specifico, riguardante l'ambasciata italiana in Argentina, per sviluppare (nella sua seconda parte) una riflessione di carattere più generale che ovviamente non può essere esaurita in questa sede. Vorrei tuttavia che si comprendesse lo spirito con cui mi sono avvalso di questo strumento del sindacato ispettivo.

Non avrei mai presentato un'interpellanza — e non sarebbe stata ammessa dagli uffici — su un caso specifico; avrei dovuto presentare una interrogazione e, magari, una interrogazione a risposta scritta. Ho inteso far ricorso allo strumento in esame e chiedere lo svolgimento di un dibattito in aula — ringrazio il rappresentante del Governo per essere stato sollecito da questo punto di vista, seppure in modo insoddisfacente per quanto riguarda il contenuto della sua risposta — perché ritenevo che questo fosse un modo positivo per affrontare questioni di tale rilevanza, anche a partire da sollecitazioni non provenienti dal mondo politico e istituzionale, ma dal mondo universitario.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei fare una brevissima precisazione in ordine all'intervento dell'onorevole Boato, di cui conosco

ed apprezzo da molti anni le capacità dialettiche e l'intelligenza. Con la sua interpellanza egli ha colto l'occasione per svolgere un intervento sui problemi di politica estera, e della cooperazione in particolare che, peraltro, non era oggetto dei quesiti posti, altrimenti avrei risposto. Con l'interpellanza, infatti, si chiedeva se fosse giusto quanto affermato dal professor Grassi-varo, quale fosse il giudizio del Ministero degli affari esteri, se il ministero non intendesse impartire precise disposizioni perché analoghi episodi non si verificassero più e quale fosse il giudizio del Governo sui provvedimenti indicati come necessari per una maggiore credibilità e funzionalità degli strumenti amministrativi della politica e della rappresentanza italiana all'estero.

MARCO BOATO. Esatto.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Da qui trarre spunto per una discussione sui temi generali della cooperazione mi sembra, come dire, un po' « tirato »!

Pertanto, prendo atto della sua insoddisfazione, onorevole Boato, poiché non sono qui soltanto per adempiere ad un atto formale e ritengo che se un parlamentare si dichiara insoddisfatto sia dovere del Governo approfondire le vicende richiamate, e mi impegno ad accertare ulteriormente il caso del professor Grassi-varo.

MARCO BOATO. La ringrazio.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quanto alle altre considerazioni, che personalmente condivido, credo sia utile iscriverle all'interno di un dibattito sul rilancio della politica estera italiana, che peraltro il Governo è impegnato a perseguire. Se vi sarà occasione di discutere di tale materia, non vi è dubbio che quelle considerazioni torneranno utili.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Pezzoni ed altri n. 2-00153 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Leoni, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

CARLO LEONI. Signor Presidente, avverto l'esigenza di illustrare brevemente l'interpellanza in esame perché essa fa riferimento alle elezioni in Bosnia-Erzegovina ed è stata presentata prima del loro svolgimento. Essa contiene una richiesta di valutazioni al Governo rispetto ad iniziative in vista di quelle elezioni. Poiché queste ultime — come ho già detto — sono già state svolte, in luogo della illustrazione della interpellanza, procederò quindi ad un suo aggiornamento, anche se i suoi punti cardini restano come interrogativi sul futuro della Bosnia-Erzegovina e dell'insieme della ex Jugoslavia.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, vorrei innanzitutto ribadire l'auspicio espresso dai presentatori della interpellanza e, cioè, che quelle elezioni potessero davvero rappresentare un passo in avanti verso la piena democrazia e la convivenza civile, dopo lunghi anni di una guerra crudele e sanguinaria. La domanda che intendo rivolgere al Governo è se queste elezioni abbiano o meno rappresentato quel passo in avanti, se si siano svolte regolarmente e quali valutazioni ne diano gli osservatori dell'OSCE.

In secondo luogo, vorrei informazioni — era, del resto, una delle richieste contenute nell'interpellanza — in ordine al ritorno dei profughi o, almeno, alla loro piena partecipazione alle elezioni. Cosa è avvenuto? Vi sono stati ostacoli e, se vi sono stati, in qual modo ci si è adoperati per rimuoverli?

In terzo luogo, nella interpellanza si esprimeva l'auspicio che dai risultati delle elezioni potesse venire una spinta per « una reale convivenza e (...) un concreto funzionamento delle istituzioni unitarie (...) ». È quindi evidente che in questo caso si chiede al Governo di esprimere una valutazione di carattere squisitamente poli-

tico. Le elezioni hanno visto una vittoria dei partiti nazionalisti e si sono verificate talune tensioni: i parlamentari serbi non hanno infatti partecipato all'insediamento del nuovo parlamento a Sarajevo.

Che valutazioni il Governo dà di queste tensioni? Si ritiene che possano rientrare? Quanto è forte — e sembra ancora esserlo — la spinta separatista, tanto che le istituzioni unitarie sembrano essere ancora assai fragili? Da tale punto di vista, riteniamo indispensabile che l'Unione europea, l'Italia e la comunità internazionale intrattengano rigorosamente rapporti con le istituzioni unitarie in quanto tali, pena una loro delegittimazione.

Un altro problema che abbiamo di fronte è relativo al « quando » ed al « come » avranno luogo le elezioni amministrative lo svolgimento delle quali è stato rinviato. Che valutazioni si fanno in sede OSCE sul « quando » e sul « come »? Quali garanzie possiamo chiedere affinché le elezioni amministrative si possano svolgere in un clima di regolarità e di rispetto delle garanzie di tutti, tenendo conto che i comuni rappresentano un tessuto fondamentale per la ricostruzione di quel paese.

Vorrei sottolineare il fatto che, all'inaugurazione del parlamento di Sarajevo, erano presenti due parlamentari italiani. Credo che ciò vada attribuito a nostro merito perché — se non sbaglio — la nostra è stata una delle poche delegazioni parlamentari europee, se non l'unica, presente in quella occasione.

Le valutazioni fatte da questi due parlamentari mi consentono di porre tre ulteriori interrogativi al Governo.

Il primo è relativo alla permanenza in quelle zone della forza multinazionale, la quale ha tuttora un ruolo indispensabile in una situazione ancora molto tesa.

Il secondo interrogativo è relativo alla ricostruzione. Come e da chi è guidato il processo di ricostruzione? Credo che l'Italia e l'Europa dovrebbero essere molto attivi soprattutto attivando a loro volta un tessuto di società civile: mi riferisco ai comuni, al volontariato ed alle organizza-

zioni non governative, le quali si sono già spese molto in questa direzione.

Il terzo interrogativo, più specifico, riguarda le condizioni di agibilità per i cosiddetti caschi bianchi, cioè gli obiettori di coscienza; in sostanza se sia possibile, dopo lo svolgimento delle elezioni, valutare la possibilità di un allargamento delle zone consentite per l'agibilità degli obiettori di coscienza e, in particolare, per la soluzione di problemi relativi a procedure che soprattutto per gli obiettori italiani appaiono assai complesse.

Aggiungiamo questi agli altri interrogativi già contenuti nell'interpellanza, coscienti del fatto che si tratta di questioni che non riguardano soltanto gli interpellanti, e neppure soltanto i parlamentari italiani, bensì molti cittadini che hanno guardato e guardano con apprensione al futuro della ex Jugoslavia e tutti coloro che sono riusciti ad esprimere tale preoccupazione attraverso la costruzione di una miriade di forme di solidarietà concreta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per quanto riguarda l'interpellanza Pezzoni n. 2-00153, ricordo che abbiamo già fornito informazioni subito dopo le elezioni in Bosnia in merito allo svolgimento delle medesime. Credo tuttavia che l'interpellanza in oggetto possa consentirci un'aggiornamento di quelle valutazioni.

Mi pare che il decorso di queste settimane, dopo le elezioni del 14 settembre, confermi le valutazioni che esprimeremo immediatamente dopo il voto. Per un verso, infatti, fornimmo una valutazione positiva del voto, che ha rappresentato un passaggio importante di consolidamento e rafforzamento del processo di pace. Nelle condizioni date si è trattato sicuramente di un passaggio politico-istituzionale utile in funzione di altri passaggi.

Con le elezioni del 14 settembre sono state istituite le rappresentanze elettive della Bosnia, quelle previste dagli accordi di Dayton. L'insediamento di queste istituzioni rappresenta un passo decisivo e condizionante per ulteriori passaggi istituzionali: la formazione di un governo bosniaco; l'istituzione della corte costituzionale dello Stato unitario; l'implementazione di una struttura statuale e di pubblica amministrazione dello Stato bosniaco unitario.

Le elezioni del 14 settembre sono quindi un discrimine importante, perché rappresentano l'avvio dell'implementazione e della realizzazione delle istituzioni che danno concreta configurazione all'esistenza della Bosnia-Erzegovina come Stato unitario fondato sulla coesistenza di due entità: la federazione croato-musulmana e la Repubblica serba di Bosnia, così come regolato dagli accordi di Dayton.

Oltre a tale considerazione di tipo politico-istituzionale, il voto ha un valore positivo da un punto di vista politico. L'aver svolto le elezioni in un clima sostanzialmente regolare, con una vasta partecipazione almeno dei cittadini che risiedono attualmente in Bosnia, mi pare abbia sottolineato la volontà di proseguire sulla strada degli accordi di pace; la volontà, soprattutto dei cittadini della Bosnia, di compiere un atto che consolida il processo di pace e favorisce il ritorno ad una normale vita politica e civile.

Le elezioni, quindi, sono state — credo — un fatto positivo. Inoltre mi sembra sia confermata dai fatti la validità della scelta, che l'Italia operò nella conferenza di medio termine sulla Bosnia del 13 giugno scorso, di sostenere, con grande determinazione, la necessità di fissare una data, che poi fu quella del 14 settembre, e di svolgere le elezioni, poiché ciò avrebbe sicuramente costituito un passaggio politicamente utile alla realizzazione dell'accordo di pace.

Naturalmente il voto ha manifestato contraddizioni, che però non sono figlie del processo elettorale; derivano piuttosto

dalla tragedia che per quattro anni ha insanguinato la Bosnia. Le due principali contraddizioni, che tutti abbiamo registrato, sono per un verso il fatto che il ritorno dei profughi nei « focolari di origine » (questa è la denominazione contenuta negli accordi Dayton) è stato parziale; per l'altro verso il fatto che il voto è stato in prevalenza condizionato dall'aspetto etnico: ciascuno ha votato per il partito che lo rappresentava dal punto di vista etnico.

Queste due contraddizioni non inficiano il valore del passaggio elettorale, ma mettono in evidenza due problemi che — ripeto — non derivano dalle elezioni, ma ad esse preesistevano. Il voto, caso mai, ha fotografato tale realtà, evidenziando quanto sia difficile la costruzione del processo di pace e quanto sia affidata ad una temporalità e ad una gradualità piuttosto complesse. Dopo quattro anni di pulizia etnica, con tutto ciò che questo ha comportato, si è scavato un solco di odio, di incomunicabilità, di diffidenza che solo il decorso del tempo, la costruzione di un processo politico e la ricostruzione potranno consentire di superare.

Dobbiamo quindi esprimere una valutazione positiva del voto, cogliendo tutto ciò che le elezioni hanno dato di utile per il processo di pace. Occorre inoltre cogliere i problemi che il voto ha evidenziato; problemi sui quali è necessario che la Comunità internazionale si senta maggiormente impegnata ad agire al fine di un loro superamento.

Ricordo che subito dopo il voto del 14 settembre sono avvenuti alcuni fatti di grande rilievo: innanzitutto il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Belgrado e Sarajevo che, dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche fra Belgrado e Zagabria, costituisce un atto di normalizzazione dei rapporti, che naturalmente non cancella né la storia né le molte ragioni di conflitto che sussistono, ma indubbiamente contribuisce ulteriormente a delineare un quadro negoziale nel quale ciascun attore riconosce l'esistenza dell'altro.

Si tratta perciò di cogliere il momento del voto come un passaggio elettorale in un processo che continua e che non è esaurito da quel voto e di proseguire, utilizzando il consolidamento politico che esso ha consentito, sulla strada della realizzazione degli accordi di pace.

Molti sono gli appuntamenti che ci attendono fin dai prossimi mesi. Vi è intanto il problema delle elezioni amministrative. Per rispondere ad un quesito specifico che è stato posto, è in corso una discussione (ancora ieri si è tenuta a Parigi una riunione dello *steiring board* del Gruppo di contatto) tra i vari paesi che assistono al processo di pace con le autorità bosniache su quale sia la data più conveniente ed utile. È noto che al riguardo esistono valutazioni difformi: l'ambasciatore Frowick, il quale rappresenta l'OSCE in Bosnia, insiste per uno svolgimento a breve, entro la fine dell'anno, delle elezioni; altri paesi ritengono invece che sarebbe necessario più tempo, soprattutto per garantire un ritorno dei profughi, che a breve termine non può essere dissimile da quello che vi è stato.

Onestamente, è una discussione complessa, nel senso che vi sono buone ragioni per sostenere sia che è opportuno votare subito, sia che è preferibile prendere tempo. Credo che una determinazione definitiva possa essere assunta nelle prossime ore in relazione alla manifestazione di volontà delle stesse parti bosniache, in quanto la decisione non può discendere soltanto dalla volontà di attori esterni, sia pure interessati al processo di pace. Sono in corso contatti; in ogni caso la valutazione del Governo italiano è che si debba procedere a fissare una data e che già questo costituisca una scelta politica. Si sta discutendo e valutando quale sia la data più congrua, se più ravvicinata ovvero a distanza di qualche mese.

Una seconda tappa è la scadenza del mandato IFOR entro la fine dell'anno, anch'essa oggetto di consultazione tra i paesi impegnati in quella missione e le autorità

bosniache. È convinzione comune che l'esito del mandato IFOR sia stato molto positivo e che abbia costituito un elemento di stabilizzazione del processo di pace, nonché che tale mandato non si esaurisca con il prossimo dicembre. Naturalmente ci rendiamo conto tutti che proprio la gradualità di applicazione degli accordi di Dayton e lo svolgimento delle elezioni del 14 settembre fanno entrare il processo di pace in una fase successiva ed ulteriore, che richiede anche di rivisitare e ridefinire il mandato specifico della presenza IFOR, così come va rivisitata la dimensione di quella presenza, che mi pare sia comune convinzione possa cominciare ad essere diminuita.

Parallelamente alla diminuzione in termini quantitativi della presenza IFOR (che tuttavia continuerà anche nel prossimo anno) è opinione comune a tutti i *partner* che si debbano invece rafforzare i contingenti di polizia internazionale, i quali assolvono una funzione più propriamente di carattere civile, presiedendo alla ricostruzione di un quadro legislativo, normativo e di ordine pubblico da realizzare insieme alle istituzioni bosniache.

L'Italia intende continuare a partecipare al mandato IFOR con propri contingenti le cui dimensioni si definiranno in relazione alla consistenza quantitativa del contingente della missione medesima; proprio ieri il nostro paese ha manifestato la disponibilità a partecipare con propri uomini al corpo di polizia internazionale rafforzato che opererà in Bosnia.

Un terzo aspetto essenziale è naturalmente quello della ricostruzione. Tra qualche settimana si svolgerà un'importante conferenza di verifica dello stato di avanzamento dei programmi e dei progetti di ricostruzione, predisposti dalla comunità internazionale nelle sue varie istituzioni, in primo luogo dall'Unione europea.

È convinzione del Governo che la ricostruzione debba essere sostenuta in ogni modo e, ovunque possibile, accelerata, perché è proprio questa che può consentire la riconquista di condizioni di vita ci-

vile utili a favorire una ripresa della convivenza e il superamento degli aspetti più drammatici e più acuti di contrapposizione e di incomunicabilità che sono conseguenti ai quattro anni di guerra.

Nei programmi di ricostruzione l'Italia è ampiamente impegnata sia in termini bilaterali sia in termini multilaterali. Per quanto riguarda l'emergenza, l'Italia si è impegnata, allo stato attuale, per circa 26 miliardi di lire: quasi 10 miliardi sono destinati al programma di riabilitazione delle abitazioni (quindi alla ricostruzione materiale di ciò che è stato distrutto dalla guerra); un miliardo è stanziato per il programma di monitoraggio necessario al rimpatrio dei profughi; due miliardi sono finalizzati al programma di reinsediamento e di reinstallazione dei profughi nelle aree prioritarie indicate dalle organizzazioni delle Nazioni Unite per i rifugiati; due miliardi di lire sono destinati ad interventi finalizzati a riattivare l'autosostentamento alimentare e a ricostituire le condizioni per una ripresa dello sviluppo economico, finalizzato appunto in primo luogo all'autosostentamento agricolo ed alimentare; un altro miliardo e mezzo è finalizzato ad interventi diretti a facilitare l'inserimento dei profughi nei programmi curati dalla crocerossa internazionale; altri tre miliardi sono finalizzati a programmi internazionali di istituzioni multilaterali in favore sempre dei profughi (o per attività sanitaria o per programmi di rimpatrio o ancora per programmi di riacquisizione delle proprietà originarie, e così via).

Naturalmente, questi 26 miliardi di lire si aggiungono a quelli di altri soggetti internazionali che insieme a noi concorrono alla realizzazione dei programmi.

Inoltre, l'Italia è impegnata anche in termini bilaterali attraverso una serie di accordi e di protocolli già siglati o in via di definizione con le autorità bosniache per specifiche azioni di ricostruzione.

Aggiungo poi che, accanto a questi impegni, vi è una vastissima azione di solida-

rietà alla ricostruzione sostenuta dagli enti locali italiani per quantità finanziarie non irrilevanti (se sommate insieme) e da organizzazioni non governative, come quelle umanitarie.

Il panorama (di cui è a conoscenza il Ministero degli affari esteri) di tutti gli aiuti che a vario titolo sono erogati o in via di erogazione configura l'Italia come uno dei paesi maggiormente impegnati nell'attività e nel sostegno alla ricostruzione.

Infine, voglio cogliere l'occasione di questa mia risposta all'interpellanza dell'onorevole Pezzoni per sottolineare che le iniziative adottate si inseriscono in un quadro più ampio di azioni di intervento che il nostro paese persegue con costanza quotidiana non soltanto a sostegno del processo di pace e per la realizzazione di tutti gli obiettivi del «*post Dayton*», ma più in generale al fine di creare condizioni di stabilità e di sicurezza in quella regione. La nostra presenza in queste zone — come ho già avuto modo altre volte di sottolineare — è particolarmente consistente e significativa: l'Italia è nell'Europa centrale e balcanica il secondo paese, dopo la Germania, per presenza economica e politica.

In particolare, nella regione balcanica l'Italia svolge nei confronti di molti paesi la funzione di primo *partner*. È evidente quindi l'interesse strategico che il nostro paese ha nel rafforzare la sua proiezione in quell'area e nel realizzare una vera e propria *Ostpolitik* italiana, che rafforzi e consolidi il nostro ruolo nell'Europa centrale e balcanica. Stiamo perseguendo questa linea con grande determinazione, non soltanto attraverso tutto ciò che stiamo facendo per rafforzare e consolidare il processo di pace in Bosnia, ma anche con una fittissima rete di missioni e con una grande intensificazione di relazioni bilaterali con tutti i paesi dell'area.

Ricordo che proprio qualche giorno fa si è riunita la commissione mista italo-slovena, che ha definito una serie di protocolli di cooperazione, e che negli stessi giorni è stato varato il progetto di cooperazione trilaterale italo-sloveno-ungherese,

che sarà formalizzato il 23 ottobre a Roma nella riunione dei tre ministri degli esteri. Inoltre, domani a Zagabria si riunirà la commissione mista italo-croata per definire i programmi di cooperazione bilaterale ed entro la fine dell'anno sono in programma altrettante missioni finalizzate all'incremento delle relazioni bilaterali a Praga, Belgrado, Skopje, Sofia e Sarajevo. Mi sembra che tutto questo configuri un'azione costante e continua dell'Italia per favorire in ogni modo la creazione di condizioni di sicurezza e stabilità nella regione. Intendiamo perseguire tale obiettivo non soltanto in termini di azione bilaterale, ma anche attraverso istanze multilaterali, in quanto il nostro paese sostiene attivamente la necessità di procedere rapidamente all'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'Europa centrale candidati ad aderirvi.

Siamo altresì impegnati a rilanciare l'iniziativa centro-europea (che avrà un importante vertice ministeriale a Graz all'inizio di novembre), come l'istituzione regionale di cooperazione funzionale ad una politica di sempre maggiore integrazione dell'Europa centrale e balcanica nelle istituzioni euro-atlantiche. Credo che tutto questo configuri un ruolo dell'Italia che testimonia (mi riferisco proprio alle considerazioni svolte dall'onorevole Boato) la volontà del Governo di perseguire e realizzare una politica estera che consenta al nostro paese di tutelare i propri interessi e al tempo stesso di concorrere ad un nuovo assetto delle relazioni internazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Leoni ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pezzoni n. 2-00153, di cui è cofirmatario.

CARLO LEONI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta del sottosegretario Fassino e colgo l'occasione per ringraziarlo delle ulteriori informazioni dettagliate e puntuali che ha fornito a me e agli altri interpellanti.

Dalle considerazioni svolte dal sottosegretario al termine del suo intervento

emerge che il nostro paese è molto impegnato nella realtà di cui stiamo parlando, non solo sul versante della ricostruzione ma, in generale, al fine di creare condizioni di stabilità e sicurezza in tutta la regione. Da questo punto di vista, oltre a sollecitare un impegno sempre costante da parte nostra (di questo siamo tutti convinti), riteniamo che il Governo italiano debba stimolare le istituzioni internazionali a muoversi in modo unitario, convinto e determinato, almeno nella misura in cui si sta muovendo il nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Tassone n. 2-00180 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Rispondo volentieri all'interpellanza in esame sottolineando, anzitutto, che a nostro avviso è particolarmente importante che con la Conferenza di Barcellona l'Unione europea abbia assunto il dialogo euro-mediterraneo come priorità strategica della propria politica estera e della propria attività. Il fatto stesso che si sia voluta convocare per la prima volta una conferenza di quelle dimensioni e di quel peso testimonia l'acquisita consapevolezza di tutta l'Unione europea che il bacino del Mediterraneo non è una frontiera dell'Europa, ma è coesistente all'Europa stessa, alle sue prospettive e al suo futuro.

Proprio per questo il Governo italiano, durante il semestre di presidenza dell'Unione europea, ha agito per dare seguito alle decisioni della Conferenza di Barcellona e per intensificare la cooperazione euro-mediterranea sui tre *volée* individuati nella Conferenza stessa, ossia il *volée* poli-

tico, finalizzato a creare un sistema di sicurezza nel bacino; il *volée* economico, finalizzato a costruire entro il 2010 una zona di libero scambio euro-mediterraneo; il *volée* culturale, finalizzato a favorire la piena valorizzazione della funzione storicamente propria del Mediterraneo di punto d'incontro di popoli, culture e religioni.

In questo quadro si colloca anche la particolare attenzione ai temi ambientali richiamati nell'interpellanza. L'interpellante è a conoscenza che, per ciò che riguarda specificatamente il problema dell'ambiente, è in via di preparazione una conferenza ministeriale sul tema, che si svolgerà nel secondo semestre del 1997 ad Helsinki. Al di là di questa scadenza definita - rispetto alla quale il Governo italiano sta predisponendo una propria iniziativa, premurandosi di sollecitare una adeguata preparazione in sede europea - è impegno del Governo italiano fare in modo che le questioni fondamentali della politica ambientale nel bacino del Mediterraneo siano al centro del dialogo euro-mediterraneo nelle sue diverse dimensioni. In particolare, il monitoraggio dell'ambiente, l'utilizzo oculato delle risorse idriche, i problemi attinenti alla gestione del territorio, lo smaltimento dei rifiuti (problema gigantesco non soltanto per i paesi europei), un'efficiente lotta alla desertificazione ed un maggiore rispetto per la fauna ittica del Mediterraneo (problema che investe la regolamentazione di un comparto economico delicato come quello della pesca), l'istituzione di aree internazionali protette, ci sembrano i settori principali sui quali è necessario intensificare l'attività sia dell'Unione europea sia in termini di relazioni bilaterali e multilaterali tra i paesi rivieraschi del bacino. L'Italia sta agendo in questa direzione sia sollecitando in sede europea l'assunzione di iniziative su questi temi, sia sviluppando una serie di relazioni e rapporti bilaterali finalizzati alla definizione di accordi concreti di cooperazione e di protocolli di azione

comune. Colloqui e negoziati sono in corso con i principali paesi dell'alta sponda del Mediterraneo su questi temi, segnatamente con il Marocco e con la Tunisia. Allargheremo tali negoziati ad altri paesi, in particolare all'Egitto e all'Algeria, anche se l'evoluzione politica interna di quest'ultimo paese rende precarie le relazioni (ma, a maggior ragione per la presenza di una situazione di crisi, riteniamo di poter contribuire positivamente intensificando le relazioni e non allentandole).

Con altrettanta determinazione siamo impegnati ad operare su un altro punto richiamato nell'interpellanza, vale a dire il trasferimento delle tecnologie. Non vi è dubbio che si tratta di una delle questioni fondamentali che investono le relazioni tra i paesi dell'Unione europea e i paesi rivieraschi dell'alta riviera del bacino Mediterraneo. Il trasferimento delle tecnologie costituisce una delle condizioni essenziali e fondamentali per garantire a quei paesi di implementare uno sviluppo economico di qualità più avanzata e quindi più capace di soddisfare le loro esigenze di sviluppo.

Ricordo in particolare che un grande tema come quello dell'immigrazione — che investe come altri le dinamiche demografiche e socioeconomiche del bacino del Mediterraneo — sottolinea con forza per tutti noi l'esigenza di adottare una politica di cooperazione e di trasferimento di tecnologie verso questi paesi. Soltanto una politica di sostegno al loro sviluppo potrà contenere flussi migratori che, in assenza di qualunque aiuto allo sviluppo, potrebbero diventare incontenibili e ingovernabili.

Esiste quindi una relazione molto diretta ed organica tra le politiche di tutela ambientale del bacino, quelle di sviluppo economico e di trasferimento di tecnologie e determinate dinamiche — come quelle demografiche e migratorie — che investono i rapporti tra i paesi del Mediterraneo.

Stiamo agendo su tutto questo e quindi le sollecitazioni espresse nell'interpellanza in oggetto vengono accettate dal Governo e rappresentano per noi uno stimolo ulte-

riore a proseguire in questa azione politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00180.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, devo anzitutto ringraziare il sottosegretario Fassino per la sua risposta. Ritengo comunque che, anche per quanto ha detto l'onorevole Fassino, oltre che per i problemi sollevati dalla mia interpellanza, sarà necessario rivederci in quest'aula. Il dibattito su un argomento così significativo non può infatti esaurirsi — al di là degli impegni e delle assicurazioni che lei, onorevole sottosegretario, ha voluto fornirci questa mattina — nella risposta ad un'interpellanza: c'è bisogno di qualcosa di più, di un'azione più decisa da parte del Governo affinché alcuni obiettivi siano raggiunti.

Il problema del Mediterraneo non può riguardare semplicemente un settore della politica del nostro paese. Credo che quando parliamo di una politica euromediterranea e facciamo riferimento agli impegni assunti dal nostro Governo nelle conferenze di Tunisi e di Barcellona, ci richiamiamo ad una presa di posizione politica complessiva del nostro paese e non relativa ad un settore, sia dal punto di vista delle opzioni economiche sia da quello più generale della politica estera.

Signor sottosegretario, è un vecchio problema, sul quale voglio richiamare la sua attenzione. Siamo un paese del Mediterraneo e dobbiamo diventarlo sempre di più, senza assumere toni declamatori ma interpretando un nostro ruolo ed esercitando soprattutto una *leadership* in quest'area. Nella prospettiva che questa zona del mondo divenga più « tranquilla » in termini politici e che alcuni conflitti che fino ad oggi l'hanno tormentata possano cessare, il nostro paese deve prendere coscienza — come e più degli altri — del suo ruolo, della sua posizione, delle potenzialità che può esprimere. In altri termini, il

nostro impegno deve essere più incisivo e marcato.

Ritengo allora che le conferenze di Tunisi e di Barcellona sullo sviluppo possibile dell'area del Mediterraneo vadano riempite di contenuti mediante l'azione politica del Governo. I protocolli diplomatici hanno il loro significato ma, al di là di essi e delle assicurazioni generiche, occorre una certa consequenzialità. Al riguardo non ci ha fornito alcuna risposta, signor sottosegretario. Rilevo che lei ha parlato del trasferimento di tecnologie. Esiste in materia un progetto del CNR: che fine farà? Ma anche per quanto riguarda l'E-NEA c'è il progetto Cosmo-Skimed per l'osservazione dello spazio e del territorio, anche per verificare le modificazioni dell'ambiente; c'è un progetto di sistemi avanzati di calcolo per l'ambiente e per la meteorologia e c'è poi il progetto *Arc Bleu* relativamente alla sorveglianza dell'inquinamento del Mediterraneo. Ebbene, questi progetti come si raccordano tra loro e quale tipo di obiettivi hanno? Prendo atto che ci sono dei raccordi e dei rapporti con il Marocco e la Tunisia e che vi sono in corso, da parte del Governo italiano, anche dei tentativi di raccordarsi con l'Egitto e l'Algeria; prendo altresì atto che i problemi dell'immigrazione e quindi del trasferimento delle tecnologie (con ciò riprendo il discorso iniziale del sottosegretario e il mio assunto) sono dati ed obiettivi importanti. Ma tutto questo deve raccordarsi con una politica forte del nostro paese.

Signor sottosegretario, l'altro giorno, rispondendo ad un suo collega e parlando di patti territoriali o di patti di area, mi sono permesso di richiamare anche questa problematica. Voglio rilanciare tale discorso perché esso riguarda anche il Mezzogiorno e lo sviluppo del nostro paese; non è soltanto un problema di politica estera ma anche un problema di politica economica del nostro paese.

Se questi sono i temi e i problemi vorrei che il Governo rispondesse e assumesse qualche iniziativa.

La conferenza di Tunisi del 1° novembre 1994 ha prodotto una serie di documentazioni ed analogamente ha fatto quella di Barcellona del 27 novembre 1995. Per quanto riguarda i problemi del territorio, dell'ambiente e dell'inquinamento la presenza del nostro paese può anche essere esplicitata attraverso una collaborazione con tutti i paesi rivieraschi. Ma il coordinamento lo fa soltanto il Ministero degli esteri? Non si tratta infatti soltanto di un problema di politica estera, ma anche di un problema di politica economica complessiva del nostro paese. Ed allora nella mia interpellanza mi ero permesso di suggerire la costituzione, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, di un centro di coordinamento delle azioni e delle iniziative sia a livello generale che locale, anche per dare una rispondenza ai programmi. Voglio rilanciarla come una « collaborazione » di questa parte del Parlamento nei confronti del Governo!

Signor Presidente, ritengo di dover sottolineare l'esigenza che tutta questa problematica del Mediterraneo trovi una sua collocazione anche nell'ambito dell'attività della Camera.

Come presidente di un Comitato parlamentare sull'innovazione tecnologica, ho inviato al Presidente Violante una lettera con la quale propongo che questo problema sia esaminato anche da una Commissione in sede legislativa. Quest'ultima potrà essere quella per gli affari europei oppure la Commissione esteri, attraverso un suo Comitato ristretto (come peraltro previsto dal nostro regolamento). In ogni caso la politica europea del Mediterraneo deve trovare un raccordo complessivo anche nelle strategie.

Signor sottosegretario, c'è un'intervista, che è apparsa in questi giorni sul quotidiano del mio partito, *la Discussione*, del console americano, direttore dell'USIS, Daniel Spikes, il quale fa riferimento ad un'Europa più larga (ritorna quindi lo slo-

gan di un'Europa che va dall'Atlantico agli Urali). Ritengo che questo sia un problema importante. Qual è la scelta del Governo: l'Europa intesa come allargamento verso gli Urali, oppure tutto questo può convivere con una politica del Mediterraneo?

Proprio per la nostra specificità e anche rispetto agli appuntamenti europei, come ci muoviamo? Vogliamo che la nostra presenza non sia più marginale, ipotizzando una nostra *leadership* in Europa, non limitandoci alla semplice presenza nelle conferenze?

Lei sa meglio di me, signor sottosegretario, per l'esperienza acquisita al Ministero degli esteri, che a livello di rapporti diplomatici vi è molto spesso un dispendio temporale in relazione a documenti che poi non lasciano alcuna traccia.

Tutto quanto ho detto ci porta a concludere che non vi sono atti concreti del nostro paese. Io non voglio riferirmi soltanto al Governo di cui ella fa parte, signor sottosegretario, perché altrimenti mi limiterei ad una polemica peraltro fuori luogo questa mattina. Tuttavia debbo ribadire che non vi sono atti concreti e consequenziali per quanto riguarda le risorse da impiegare. Ho notizia della disponibilità di 10 mila miliardi per un raccordo, per uno sviluppo, per una politica euromediterranea: come vogliamo articolare questa cifra anche con i paesi terzi, come vogliamo perseguire questo tipo di progetto e qual è la ricaduta della nostra politica nel Mediterraneo, nel nostro paese e nelle aree del Mezzogiorno (che sono maggiormente impegnate nell'area del Mediterraneo)?

Concludo qui, signor sottosegretario, perché abbiamo alcuni impegni. Lei, per dire la verità, è arrivato con un po' di ritardo e noi siamo legati ai lavori delle Commissioni in sede legislativa. Non voglio dunque intrattenervi oltre, né desidero farle un appunto, signor sottosegretario — per carità di Dio! — anche perché sarebbe compito della Presidenza ed è questione che attiene ai rapporti tra Parlamento e

Governo, che a mio avviso dovrebbero essere improntati a maggiore correttezza e stile. Ma questo è argomento che esula dal tema della mia interpellanza, alla quale lei ha voluto fornire una risposta anche in termini discorsivi e di approfondimento.

Questi temi comunque, devono essere recuperati. In ogni caso desidero concludere, riproponendo i quesiti della mia interpellanza ai quali il Governo non ha fornito risposta (ecco dunque perché non posso dichiararmi soddisfatto, pur ringraziandola): quali sono le iniziative ed il coordinamento concreto? Non sto proponendo un'*authority*, perché spesso, quando non si vuole risolvere un problema, si parla di *authority* in termini formali o di comitati ristretti.

Come vogliamo coordinarci? Cosa fa Palazzo Chigi? Qui non si tratta soltanto di una competenza settoriale, né di un appalto che attiene ad un ministero, ma del coordinamento complessivo delle politiche economiche, nel quale rientra tutto: il territorio, l'ambiente, i trasporti, la ricerca scientifica e quant'altro. Siamo in presenza di una tematica molto vasta ed impegnativa. Allora questo coordinamento lo fa il Ministero degli esteri, un suo comitato oppure la Presidenza del Consiglio con le strutture dei vari ministeri? È un quesito che pongo perché non vi è dubbio che avverta l'esigenza di un coordinamento.

Ecco dunque quanto volevo dire, signor Presidente e signor rappresentante del Governo. Mi voglio augurare che la questione non si esaurisca qui in termini formali o burocratici, ma che possa svolgersi anche un ulteriore dibattito, come auspicavo all'inizio, arricchito da contributi e da iniziative, che mi auguro sempre più consistenti di quelle di cui oggi il sottosegretario ci ha voluto parlare.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Tassone, per la correttezza dei nostri rapporti desidero farle presente che, come ho già spiegato in precedenza, sono arrivato alla Camera con un leggero ritardo perché

questa mattina ho ricevuto i parenti dei tre italiani sequestrati in Cecenia. Lei capisce che colloqui del genere sono difficili da troncare dicendo: devo andare in Parlamento. Infatti i parenti di un sequestrato sono poco disponibili a ritenere che la loro causa non sia prevalente su ogni altra questione.

È questa la ragione per la quale sono arrivato in ritardo questa mattina. Ad ogni modo, continueremo il dibattito sui temi da lei sollevati.

MARIO TASSONE. La ringrazio molto, onorevole Fassino.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Mantovani n. 3-00096.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nella sua interrogazione l'onorevole Mantovani pone due quesiti: egli chiede infatti se il Governo non ritenga opportuno verificare la disponibilità dell'ambasciata dell'Iran a concorrere all'individuazione dei presunti assassini di Naghdi Mohammad Hussein, rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, che è stato assassinato nel marzo 1993, ed in secondo luogo chiede se una delle persone individuate, citata nell'interrogazione, sia ancora in forza al corpo diplomatico iraniano in Italia, ed in questo caso che cosa intenda fare il Governo italiano.

Per ciò che riguarda il secondo quesito, devo dire che il Governo italiano si trova nell'impossibilità giuridica, non politica, di agire perché la persona in questione non è più nella delegazione diplomatica iraniana in Italia, bensì nella delegazione diplomatica dell'Iran accreditata presso la Santa sede, che gode di extraterritorialità assoluta. Tutto quindi va ricondotto al primo quesito, vale a dire al problema politico. Il Governo in carica e quelli precedenti hanno più volte sollevato la questione presso le autorità iraniane, in particolare

presso i rappresentanti dell'Iran in Italia, ricevendo sempre una generica disponibilità di principio a concorrere nell'individuazione di tali assassini. Peraltro a ciò non hanno fatto seguito atti specifici che sostanziassero questa disponibilità.

Credo che non dobbiamo rassegnarci e pertanto il Governo intende continuare a mantenere una esplicita e formale richiesta presso l'ambasciata dell'Iran e le autorità iraniane, anche nelle relazioni inter-governative, al di là dei rapporti del Governo con l'ambasciata, al fine di ottenere da parte del governo iraniano una disponibilità inequivocabile e chiara all'individuazione degli assassini di Naghdi. È quanto riteniamo di fare e terremo informati l'onorevole Mantovani ed il Parlamento degli esiti che la nostra pressione consentirà di conseguire.

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, prima di dare la parola all'onorevole Mantovani per la replica, mi corre l'obbligo di fornire un chiarimento, visto che ella ha ritenuto di giustificare il suo ritardo.

Non abbiamo alcun motivo per mettere in dubbio il grande impegno con cui ella ricopre l'incarico cui è stato chiamato. È però altrettanto doveroso rammentarle che la Camera deve ordinare in modo preciso i propri lavori. Se accettassimo il principio per il quale valutazioni specifiche prevalgono sui lavori della Camera, registreremmo un totale disordine nello svolgimento dei nostri lavori.

Ad ogni modo, accettiamo le sue scuse in relazione all'accaduto di questa mattina.

L'onorevole Mantovani ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00096.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Fassino, mi dichiaro soddisfatto per la risposta data dal Governo alla mia interrogazione, sottoscritta anche dai colleghi Brunetti, Nardini e Cangemi.

Naturalmente è necessaria una pressione politica nei confronti del Governo iraniano per raggiungere l'obiettivo prefisso, ossia di far tradurre in atti concreti la dichiarata disponibilità. Uno degli atti concreti più significativi dovrebbe essere quello di indurre il diplomatico in questione a rinunciare all'immunità di cui gode perché ciò permetterebbe contemporaneamente al Governo iraniano di dimostrare la propria disponibilità ed alla magistratura italiana di perseguire il presunto autore di un omicidio commesso sul nostro territorio nazionale. Si tratta di un omicidio che ha motivazioni politiche e che è stato rivendicato da associazioni collaterali al Governo iraniano sul luogo stesso della sepoltura della vittima.

Ribadisco ancora una volta la mia soddisfazione e naturalmente esorto il Go-

verno a proseguire su questa strada. Per quanto ci riguarda, continueremo a ricordare al Governo, al Parlamento e all'opinione pubblica italiana questa vicenda.

PRESIDENTE. I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nella odierna seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 11,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 13,40.*